ANNO 2. Torino, Sabbato 20 gennaio 1849. Num. 18

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO 19 GENNAIO

### QUESTIONE ITALIANA.

*Gravami contro l'Austria.*

ARTICOLO IV.

*(Vedi i numeri 12, 14 e 15).*

Lodati ed incoraggiti gli eccidi degli otto settembre, l'oltracotanza della polizia e dei suoi sgherri si fece sempre più audace; ma in onta alle incessanti provocazioni loro, diurne e notturne, quando contro le masse e quando contro gl'individui, il contegno della popolazione milanese, e in generale di tutto il Lombardo-Veneto, fu mai sempre ammirabile: di che ne possono far fede i vari consoli ed agenti diplomatici delle potenze estere, laddove il procedere della polizia fu, non pur vile e concitatore, ma sommamente immorale. Gran numero di spie e di agenti provocatori furono chiamati in Milano da varie parti della monarchia, e disseminati per le osterie, le trattorie, i caffè, i teatri. Pel solo teatro della Scala la polizia distribuiva circa trecento biglietti; ma tutte queste malefiche arti, messe in uso per suscitare una rivoluzione, onde aver poscia il bel merito di comprimerla colla forza, furono rese vane dalla prudenza del popolo, prudenza quasi prodigiosa e che si mostrava eguale dalle più eminenti alle infime classi. Invero l'opposizione, attizzata dalle improvvide misure dello stesso governo, cresceva; ma era un'opposizione di opinione e di spirito, senza che venisse giammai a nissuna manifestazione di fatti. Si parlava alto nelle case e nei luoghi pubblici, si censurava la cieca ostinazione del governo, si dicevano facezie, si facevano iscrizioni sulle pareti esterne delle case, che rivelavano i desideri del pubblico, ma nulla più.

In quel tempo, cioè al principio di settembre, arrivava in Milano il conte Ficquelmont, mandato dalla corte con una di quelle missioni dùplici o misteriose con cui l'Austria suole illudere e ingannare i popoli. Dicevasi ch'ei venisse con pieni poteri e per preparare un nuovo assetto di cose, ma nel fatto era niente; e tutta la sua azione si ridusse ad ordinare lauti pranzi e scelte parti in teatro, coi quali lenocini ei si credeva di guadagnarsi le classi più eminenti. Ma i suoi pranzi e le sue sere rimasero deserti, e nissuno si curò dei suoi spettacoli, giacchè i tempi volevano ben altro.

In questo mezzo la libertà faceva progressi in vari stati d'Italia, e cresceva quindi in proporzione il desiderio nei Lombardo-Veneti di fruirne altrettanto. La polizia, che a forza di usurpazioni era riuscita ad invadere tutti i poteri, civile, giudiziario, municipale, economico, era diventata insopportabile; le sue molestie non davano requie; il sistema burocratico, incatenato da noiosissime formalità, aveva paralizzato il corso di ogni affare, e per confessione di un apologista dell'Austria, era tale divenuto da impazientare, non che la vivacità italiana, perfino la flemma tedesca. Or aggiungi il disordine delle finanze dello stato, il mal governo del denaro pubblico, l'incertezza dei crediti di Monte, la sorda fama di un prossimo fallimento della banca di Vienna, la stagnazione del commercio; una numerosa gioventù, che dopo di avere speso il fiore dei suoi anni in varie qualità di studi, non trovava modo di occuparsi; il caro dei viveri che gravitava sulle classi povere, fenomeno di cui nissuno sapeva trovare la spiegazione, in un paese ubertosissimo, a fronte degli abbondanti raccolti e in seno a profonda pace; l'ignavia del governo, che non si dava pensiero di nulla, tranne che di opprimere i popoli e di smungerne denaro; il dispetto di vedere le ricchezze del paese o assorbite da una turba d'impiegati stranieri, od esportate a Vienna, senza che si potesse conoscerne la destinazione: addoppiavano per tal guisa le inquietudini e i mali umori, che il volerli dissimulare, non vi voleva meno che un grado un po' abbondante di stoltizia.

Fu allora che l'avvocato Giambattista Nazari, di Treviglio, membro della congregazione centrale di Milano, fece la celebre sua mozione. La congregazione centrale, composta di membri pagati dalle provincie, ma scelti dal sovrano e che egli poteva destituire a suo beneplacito, fra le insignificanti sue attribuzioni aveva pur quella di poter *presentare umilmente* (precise parole) *al trono i desiderii e i bisogni della popolazione.* Ma di questo meschino diritto, che ogni suddito poteva esercitare ugualmente con una petizione, non si era mai fatto uso se non se qualche rara volta, ed anco questa, senza il minimo frutto; giacchè, o non fu ascoltata, o furono ripresi o destituiti quelli che lo osarono. Oltre che il governo, nel nominare i membri della congregazione, sapeva prendere le opportune cautele, e non scegliere se non persone sulla nullità o servilità delle quali poteva fidarsi.

Il Nazari però non era di questo numero, ancorchè di mediocri fortune e padre di numerosa famiglia; e circoscrivendosi prudentemente nel più stetto limite legale, il 6 dicembre, lesse e fece mettere a protocollo una sua istanza, nella quale rilevando l'esistenza di un pubblico malcontento e di collisioni tra il governo e i governati, proponeva che si scegliesse una commissione per investigarne le cause, e farne quindi rapporto alla stessa congregazione centrale: che poi avrebbe umiliato al trono quelle preghiere che avrebbe creduto opportuno di fare.

Per quanto modesta e riservata fosse la proposta del Nazari, ella era cosa cotanto inusitata, che la congregazione, avvezza ad ubbidire e a tacere, ne fu sbalordita, e ne fu spaventato il governo avvezzo a non incontrare che compiacenze. Il vicerè e il governatore si opposero, e poco stette che non la trattassero da sediziosa; e la polizia, ponendosi in contraddizione con sè medesima, negava che esistesse alcun malcontento, asseriva che anzi il popolo era contentissimo, e che, tutto al più, non vi era che un picciolo numero di turbolenti, che tentavano di gettare il disordine. Ma se era così, a qual fine i rigori e le sevizie? a qual fine gli stuoli infiniti di spie? a qual fine le tiranniche molestie esercitate sull'universale de'cittadini? A qual fine la polizia che vantavasi di saper tutto, spacciava l'esistenza di una vasta congiura, confessando in pari tempo che non le era mai riuscito di scoprirne i fili? Chi non vede che la polizia, nel contraddirsi, confessava le proprie maligne intenzioni e quale fosse l'opera iniqua che ella si era assunto? La congiura non esisteva infatti nel popolo contro il governo, ma esisteva nel governo contro il popolo; non era il popolo che voleva ribellarsi, ma era il governo che pei scellerati suoi fini, lo concitava alla ribellione. Il malcontento vi era, ma piaceva alla polizia di negarlo, perchè conferiva ai pravi suoi disegni; o voleva riferirlo a tutt'altro, fuorchè alle vere sue cagioni.

Ma la pubblica opinione fece al Nazari la debita giustizia: ei fu lodato, festeggiato, applaudito; la sua istanza copiata e ricopiata corse rapidamente per tutte le mani, fu spedita all'estero, fu stampata in vari giornali, insomma formò un'epoca. Ne fu spedito tosto avviso a Vienna, donde è assai probabile che sarebbe venuta al Nazari la destituzione, se tanta unanimità di consensi non fosse accorsa a giustificarlo.

Meno di lui fortunati furono a Venezia Nicolò Tomaseo e l'avvocato Daniele Manin, che quantunque non investiti di alcun carattere pubblico, pure dietro l'esempio del deputato di Treviglio, osarono mettere in discussione alcuni abusi del governo, e promoverne il provvedimento. Sebbene le loro mozioni fossero espresse in termini vivi, ma onestissimi e pieni di rispetto verso il governo, pure furono entrambi carcerati e trattati con estremo rigore: tanto era tirannico un governo che puniva come grave delitto perfino la manifestazione di un lecito desiderio.

Non potendo però opporsi alla mozione del Nazari, il governo permise che fosse discussa, ma in pari tempo mise in opera tutti gl'intrighi affinchè le indagini da farsi e le riforme da proporsi non avessero alcun seguito. Furono adoperate le intimidazioni, le seduzioni, onde trattenere le congregazioni provinciali di mandare le loro osservazioni alla centrale. Ai delegati di provincia furono mandate segrete istruzioni in proposito; il vicerè asseriva essere impresa fuor di luogo, perchè già il consiglio aulico se ne occupava, e che non bisognava disturbare il suo lavoro con domande intempestive; Fiquelmont fingeva di chiamare a sè l'avvocato Robecchi per incaricarlo di proporgli un piano di riforme ch'egli voleva spedire e raccomandare a Vienna. Ma queste astuzie tornarono vane: il fuoco aveva preso, una voce uniforme, figlia di uniformi bisogni, era corsa dapertutto; e le congregazioni provinciali, l'una dopo l'altra, spedirono alla centrale i loro voti, pressochè ovunque simiglianti.

Le domande non potevano essere più modeste: riforme nei codici e diritto di difesa concesso agli imputati; riforma parimente nel sistema di dazii e dogane e nella pubblica istruzione; maggiore speditezza negli affari, da trattarsi in paese senza il bisogno di dover ricorrere ad ogni poco a Vienna; un riparto delle contribuzioni più equo e meno oneroso alle classi povere; voto delibera-

---

### RIVISTA DEI TEATRI.

Anche la musica, come la poesia, come tutte le arti belle può e deve avere officio civile. I canti che nei versi di Omero, nelle odi di Pindaro diffondevano tra' greci le antiche memorie, che accendevano di gloria e d'amor nazionale, che avvivavano perfino nel diletto le virtù cittadine, provano la musica non esser destinata solo a snervare ed infemminire gli animi. Tutte le storie lo confermano. I popoli della Scandinavia, i celti, i germani, correvano alla pugna preceduti dal canto degli scaldi e dei bardi; gli arabi e gli spagnuoli eternavano nelle loro canzoni il desiderio della vittoria e il dovere della vendetta: e tanto era la potenza di quelle armonie sposate ai versi di poeti nazionali, che il feroce idalgo proibiva di ripeterle al vinto, bastando una frase di esse a farlo salire in furore, a' inspirargli desiderio di morire o spezzare i suoi ceppi. E a giorni nostri, non molto lungi da noi, sovra una terra conquistata di recente alla civiltà, quest'effetto della musica lo vediamo ricordato dai decreti del governo dell'Algeria che infliggono pene severissime a quella specie di rapsodi che, errando di tenda in tenda, da una deira in un'altra perpetuano nei canti l'odio al franco, e ricordano al beduino che egli è signor del deserto. La musica adoperata così, più che ozioso diletto, o vano ornamento, è sacerdozio politico.

E noi che abbiamo tanto disputato sulla filosofia di quest'arte, noi che gli stranieri additano come primi sacerdoti di essa, se non ne abbiamo dimenticato l'ufficio, lo abbiamo certo per lungo tempo disconosciuto. Da quando il gentil trovatore molceva gli ozii della melanconica castellana, fino al tempo in cui il musico allegrava l'orgie della corte dei Borgia, o i sollazzevoli pranzi degli artisti rammentati dal Cellini, o inspirava nuove foggie di amori agli uomini dell'epoca di Foscolo e del Parini, la musica altro non fu che una frivola o perversa eccitazione di sensi. Le invenzioni di Paesiello, di Cimarosa, di Haidyn, rappresentano l'aspirazione del genio che si solleva dalla terra stanco, fastidito di non esser compreso, anzicchè l'indole di un'epoca.

La passione che si solve in un trillo, l'affetto che si sciupa in un ritornello, la poesia che si dilava in un architettato accozzamento di suoni, e impiccolisce tra il frastuono di mille strumenti è tutta l'arte nostra paragonata a quello che dovrebbe e potrebbe essere. L'opera, che strozza il concetto drammatico in una uniforme e necessaria distribuzione di parti e di scene, ritrae al vero la vita compassata e monotona che il governo assoluto imponeva, la censura pedante, continua, che frenava inesorabilmente gli slanci della mente e del cuore.

L'*Attila* di Verdi, forse più di qualunque opera moderna, accenna al perfezionamento che desideriamo, che crediamo infallibile nell'arte se essa deve rispondere ai tempi. Sembra che il genio melanconico del maestro, quasi abbandonato a se medesimo, travedesse non lontano il giorno in cui l'Italia avrebbe provato in faccia all'Europa di non essere, come la chiamava qualcuno, un museo di antichità, di statue e di quadri, una catacomba vivente, ma una patria d'uomini liberi. La scena in cui il Pontefice scomunica l'unno feroce, richiamandoci alla mente la colpevole debolezza di Pio IX in faccia a Radetzky, paragonandola alla generosa virtù del Santo Pontefice ci fa sentire quale educazione politica si possa attendere dalla musica, perpetuando nel popolo, spesso insofferente di una fredda istruzione, l'idea che le colpe rimangono tali anche quando sono ammantate d'oro e di pallio. O voi che coltivate quest'arte divina, voi che potete colla libera fantasia penetrare nel profondo del cuore per suscitare gli affetti, voi quind'innanzi non avete che a raccogliere i nostri desiderii di libertà, di patria, di indipendenza per consegnarli in un'ispirazione che sarà sacra e benedetta.

Così quando vedemmo al teatro regio tanto tesoro d'intelligenza negli artisti che traducevano le note del Verdi, noi abbiamo ad essi desiderato avessero a rappresentare una creazione che più che ad amare, o a soffrire insegnasse a combattere; che compendiasse in un concetto l'agitazione e i dolori che travagliano la patria nostra. Se la civiltà crescente ha nobilitato l'artista, questi per gratitudine deve studiare di recargli incremento: l'unico compenso che da lui si richiede, l'unica lode che egli otterrà non peritura.

*La Vergine dei fiori* di cui parleremo forse altra volta, concezione che ricorda tal volta la grazia greca, che offre mirabili combinazioni di disegni armoniosissimi, voluttuosi, non è opera quale conviensi ai bisogni della nostra società. Noi deploriamo tanto sperpero di immaginazione e di ingegno dietro ad un lavoro che non ci lascia altra memoria di quella di una piacevole oscillazione di fibre. Possa l'artista ricordarsi un'altra che volta ha una patria che soffre, un paese che attende d'essere redento, e, trasmettendo in altri questo suo sentimento, sarà non solo acclamato compositore di balli, ma utile cittadino.

tivo alle congregazioni centrali e provinciali e maggiore ampiezza nelle loro facoltà ; temperamenti contro gli arbitrii della polizia e il soverchio rigore della censura ; modificazione della legge sul bollo ; ribasso del prezzo enorme del sale ; provvedimenti sulla conservazione dei boschi , che la trascuranza del governo aveva lasciati distruggere quasi tutti , con pericoli di alluvioni e danno dell' agricoltura ; moderata la legge di coscrizione , scemato il numero degli impiegati forestieri ; ridotto alla sua integrità il Monte dello stato , lasciata un po' più di libertà ai comuni , addolcita la tutela in cui lo stato teneva i luoghi pii , ed altre cose simili.

Da queste domande che pur sono così poco , e che sono tuttavia tanto lontane da ciò che si chiama una costituzione rappresentativa , si può arguire quale fosse il governo austriaco in Italia , e quanto male si frapponessero quei viaggiatori , i quali percorrendo l' Italia per le poste , gli tributarono il tanto mal meritato titolo di paterno.

Ma per conoscere quale fosse il vero spirito del governo , e con quali modi brutali e feroci pretendessero di voler governare l' Italia quelli che avevano ingresso nei penetrali misteriosi del potere e che ne conoscevano l' arcano, basta leggere la corrispondenza del generale Hess , ora quartiermastro generale di Radetzky , e che trovata a Milano , ne fu pubblicato un saggio nel giornale *Il 22 Marzo* , num.... In essa l' Italia è considerata come un paese di conquista, e gli italiani come un ergastolo di schiavi : non mai si parla di diritti , non mai di giustizia , ma la forza, la violenza , la compressione sono i soli modi che occorrono alla mente di quegli idioti e rapaci governanti. L' ipocrisia di una paterna sollecitudine , che spinge una vigile tutela fin nelle cose più minute della vita , è la maschera con cui l' Austria si copre ; ma nel fondo è dispotismo. Il dispotismo russo o turchesco ha almeno il pregio della sincerità. Ei dice schietto : Io sono dispotico perchè sono forte. E perciò appunto ei stima i forti , e malgrado l' assurdo de' suoi eccessi , ei non manca di essere generoso , e lascia agli animi generosi e forti un libero spazio sopra cui esercitare la loro potenza. Ma il dispotismo austriaco è vigliacco, ei striscia bassamente per terra , egli evira ogni energia dell' animo , egli abbrutisce l' uomo e lo converte in macchina e gli toglie persino la dignità che gli dà la convinzione della sua forza ; ei si appiatta sotto la finzione dell' onestà e della bonomia , ei si appoggia sull' astuzia e la frode ; ma quando questa maschera non gli giova più , quando è costretto a rivelarsi quale egli è , egli allora , al paro di tutti i vigliacchi , diventa crudele. Ignorante , presontuoso , cocciuto , inesorabile , non equità , non umanità , non doveri , non religione , non coscienza lo commovono ; non cede fuorchè alla necessità, innanzi a cui si prostra come un vile , finchè la doppiezza e l'inganno, suoi ausiliari perpetui , lo rialzino e lo rendano di nuovo arrogante. Tale è il carattere del governo austriaco come ve lo dimostrano la sua storia passata e i suoi fatti recenti.

I lombardi che ne avevano fatto una lunga esperienza; non avevano bisogno delle stupide tergiversazioni del vicerè, della scaltra malignità della polizia e dei diplomatici raggiri di Fiquelmont, per accorgersi che per quanto moderate fossero le loro domande, nulla avrebbero ottenuto , giacchè il governo non dissimulava minimamente quali potessero essere le sue intenzioni. Si venne perciò nella deliberazione di gastigarlo a spese di proprie privazioni. Il governo traeva gran lucro dal consumo dei sigari ; per togliergli questo lucro fu deciso di non fumar più ; la Boemia e l' Austria mandavano in Italia gran copia di pannilani , e per toglier loro questi guadagni fu deciso di non farne più uso, e di vestirsi soltanto di stoffe nostrali. La pubblica opinione era il tribunale da cui partivano queste leggi ; bastava che un solo ne suggerisse l' utilità, perchè fosse propagata dalla fama e sanzionata dal consentimento unanime.

Fino a quest' ora Radetzky si era mantenuto neutrale, e le parti odiose le aveva lasciate alla sola polizia. Ma col primo dell'anno 1848 entrò anch' egli in iscena collo incoraggire soldati ed ufficiali ad uscire con cigari in bocca, onde fare insulto alla pubblica opinione. Il primo suo agente provocatore fu certo Neipperg, bastardo dell' impudica Maria Luigia, ufficiale codardo, che piuttosto che accettare un duello preferì di essere villanamente bastonato.

Poi il giorno tre furono cacciati fuori dalle caserme alcune centinaia di granatieri ungheresi e di dragoni boemi ubbriachi di acquavite , coll' ordine di provocare la popolazione , e far quindi man bassa senza distinzione di età o di sesso. Ma la popolazione non si lasciò cogliere : ciò nondimeno alla sera, prima di ritirarsi ai loro quartieri, quei frenetici si gettarono sopra una turba di gente tranquilla e indefensa, condensata in uno de' luoghi più popolosi della città, e dimenando le sciabole a tondo , alcuni uccisero, più altri ferirono, e maggior strage avrebbero fatta senza l' arditezza di un pompiere milanese, che tratta la sciabola impedì loro di procedere innanzi nella galleria De Cristoforis. Fra i morti vi fu il cuoco del conte Ficquelmont, inseguito da alcuni dragoni ed assassinato al piè di una scala, e il consigliere di appello Manganini, settuagenario e gottoso, ed affezionato all'Austria. La viltà degli assassini non poteva quindi essere meglio comprovata.

Come d'altra parte a prova del cieco furore con cui si procedeva dai poliziotti nelle loro provocazioni contro il popolo, basti dire che essi arrestarono , maltrattarono e trascinarono alla polizia , senza conoscerlo, il conte Casati podestà di Milano.

Contro abusi così atroci della forza, il municipio, i primi dignitari ecclesiastici , altri magistrati o personaggi autorevoli riclamarono e protestarono dal governatore , dal vicerè, da Ficquelmont; ma con somma loro sorpresa udirono , che niun di costoro aveva autorità , e vennero a scoprire che ogni autorità era in mano di Radetzky. Così l' Austria senza alcun bisogno, senza previo avviso, senza diffidazione al pubblico, avea posto sotto il regime militare uno stato di due milioni e mezzo di abitanti. Come si spiega quest'atto contrario all' uso di tutti i popoli civili ?

A. Bianchi-Giovini.

(*Continua.*)

## SULL' INSURREZIONE DELLA VAL D' INTELVI.

NARRAZIONE DI PIETRO NESSI.

### CAPITOLO IX.

### *Fazione del Bisbino.*

Essi vi si avviavano sull' imbrunire del dì, ma, fattosi notte, da taluno disceso appena allora dai monti si sussurrò in Argegno che nel dopo pranzo i tedeschi avevano scacciato i nostri dal Bisbino, e, come suole accadere delle sventure, subito alla voce succedeva la notizia che veramente quella posizione era stata da noi perduta. Intorno al qual fatto si permetterà che il discorso si allarghi , perchè se esso non è memorabile certo è notevole almeno.

Il Bisbino, come fu detto, era guardato dalla colonna Comasca e da un drapello di carabinieri egualmente comaschi ; quella sotto il comando immediato di Francesco Pozzi, questi guerreggianti a lor talento ai fianchi dell' altra. I carabinieri appartenevano tutti alla classe media e istrutta della società, e, più che altro, l' idea della nazionalità li spronava a lottare coi tedeschi. La colonna Comasca, messa insieme e mantenuta già da più settimane da Francesco Pozzi e da due altri, era quasi tutta composta di proletarii che si vantavano di vivere coi frutti delle scaltrezze e delle usure presenti o passate dei proprii padri, ma che altro non cercavano che il lavoro e che avendo conosciuto a prova e personalmente l'oppressione austriaca, l'esecravano coll'animo dovunque l' incontravano e in chiunque n' era sostegno. E fra quelli cui costoro erano subalterni su quel monte si trovava un tale non affatto proletario, noto nella sua patria per avervi sempre osservato la giustizia e difese il suo diritto contro gli agenti più gelosi del dispotismo austriaco, capace non solo di odiarli in astratto ma di attuare quando che sia e francamente il suo odio contro di loro. Esso non era di quelli che procuravasi una catedra colla prostituzione di se o col danaro e usi a incominciare e finire le proprie lezioni col panegirico della casa imperiale; dopo che parve che i tedeschi non tornassero più, da apostati che erano del dispotismo e della schiavitù vennero declamatori energumeni di libertà e d' indipendenza; esso non apparteneva alla classe di quegl' impiegati che ieri giubilavano nel passeggiare in pubblico ai fianchi di un delegato imputtanito sicario gesuitico del Torresani e che ogg così si sfiatavano nel maledire allo straniero che sembrava fossero gli inventori del patriotismo ; esso nel combattere i tedeschi non cercava nè lucro nè nome ; amico non nuovo dell'onesto e del giusto durante i giorni famosi del marzo e dopo, li affrontava per avere anch' esso alcuna consolazione nel distruggere i conculcatori della sua patria e i campioni della corruzione e dell' iniquità. Tutt' al più si poteva notare nelle parole che talvolta gli uscivano dall'animo piene di amaritudine ch'egli anelava di compiere qualche vendetta, cioè di ottenere quella giustizia che la società gli aveva negata; ma la libertà o è giustizia, o è anch'essa qualcuna delle varie specie di oppressioni che sotto aspetto di governo regnano tra gli uomini. Tutto questo e più di questo sapevano di lui i suoi compagni e il suo cenno obbedivano.

La colonna discretamente armata girava da cinque dì, giorno e notte sotto pioggie dirotte sui monti che sono tra Schignano e il Bisbino e la mattina del 30 dopo essersi spinta insino a Rovenna se ne ritraeva pi úche di passo montando su verso la cima del Bisbino e restringendo la linea della sua difesa perchè i tedeschi guidati e scortati da spioni per quell'erte venivano in gran numero da Cernobio contro Rovenna e movevano contemporaneamente da Bazza per avviluparveli e finirli. Poco prima di mezzodì con 500 fra tirolesi e altri soldati occupavano la china che è sotto la spianata che si stende e termina al cocuzzolo del Bisbino e la colonna Comasca coi carabinieri che la seguivano si accingeva ad affrontarli. Non già che essi, quantunque a cavalliere del nemico osassero sperare di essere in grado di respingerlo e ributtarlo giù pel monte, essi vedevano benissimo di dover presto battere in ritirata , ma innanzi di ripararsi nella vicina svizzera desideravano di assaggiarlo.

E fu nuovo e maraviglioso spettacolo udire su per quelle cime aeree e silenziose le campane della chiesuola del Birbino andare furiosamente a stormo e tra i colpi di fucile echeggiarvi il grido di viva l'Italia! morte ai tedeschi ! Ma costoro approfittando della nebbia che tratto tratto investiva sotto di sè quelle alture si erano sulle due ore pomeridiane già di molto appressati ai nostre, verso le due e mezzo suonarono l'assalto.

Erano 500 che con valide armi e sicuri a un bisogno di essere soccorsi si avventavano contro 40, parecchi dei quali non bene armati e tutti consci di non aver altra forza che in sè. I Comaschi dopo aver scaricato adosso loro i fucili si gettarono di corsa sul territorio svizzero , dove per più di mezz'ora furono dal nemico inseguiti e colle palle tempestati. Dei tedeschi fu veduto certo qual-

---

— All' epoca del grande movimento insurrezionale dello scorso marzo, la compagnia drammatica Lombarda, che trovavasi a Padova chiuse le sue rappresentazioni, perchè i suoi giovani attori si erano arruolati volontarii di quella legione, che più tardi fece pagar caro all' inimico la caduta di Vicenza e Treviso. Ora quella stessa compagnia segue le sorti della numerosa emigrazione italiana, e respinte le lucrose proposte del teatro Re a Milano, si fissò pel carnevale in Torino, ancorchè una troppa lunga serie di rappresentazioni nell' autunno, le avèssero tolto ogni prestigio di novità. Di un altro generoso proposito dobbiamo tener conto parlando della compagnia Lombarda. Essa pone ogni studio nel dare un carattere di originalità al teatro italiano; ed ha già offerto al pubblico un buon numero di produzioni originali italiane; le quali, se non hanno pareggiato fin qui le più felici ispirazioni dei provetti drammaturghi francesi , pure riescono a guarantirci che quest' arte non tarderà ad essere anche per noi la gemma più brillante della nostra letteratura.

Questi cenni basterebbero a meritare alla Compagnia lombarda la speciale simpatia d' ogni pubblico italiano. Ma a così buone intenzioni si devono aggiungere la distinta abilità de' suoi attori , non che lo studio indefesso di chi attende ad ottenere la miglior esecuzione possibile.

Il nome di alcuno di quegli artisti basta alla sua fama di egregio attore. Francesco A. Bon è troppo ben conosciuto per le molte sue commedie così morali e così ripiene di vita , perchè noi dedichiamo altre parole per lodarne l'autore ed il protagonista. Nè meno solida è la fama artistica di A. Morelli , la cui intelligenza ed il profondo sentire diedero ad alcune difficilissime parti un tal rilievo dal poterle dire create dallo stesso artista. Ricorderemo a questo proposito il Chatterton di De-Vigny, nel quale, assecondato mirabilmente dalle melanconiche parole di Laura Bon , riproduce al vivo uno dei più lagrimevoli quadri di un amore sventurato. Dove è il Bellotti non vi può essere noia. Egli è padrone della scena e del buon umore degli ascoltanti ; rappresenta colla stessa perfezione l' elegante *dandy* ed il popolano idiota ; e possiede il talento di ringiovanire le vecchie commedie con aggiunte o licenze trovate all'improvviso, e piene di opportunità. Anche il Balduini è artista di rara intelligenza e di sommo studio : nel *Tartuffo*, a cagion d' esempio , egli è impareggiabile. La Botteghini e la Mayer sono abilissime, specialmente in quelle parti in cui v' ha d' uopo di sentimento.

Le novità sì drammatiche che comiche versano sempre sopra argomenti politici. Gli autori sentono il bisogno di adoperare anche la scena per democratizzare la nazione, per infondere nelle masse l'amore alle istituzioni popolari, per iscreditare i vani ed ingiusti privilegi di casta, per utilizzare e convergere ad un sol fine la forza di tante volontà, che ineducate o mal dirette sarebbero l'arma suicida di quello stesso popolo, da cui emanano. Ma la via che guida ad una tal meta non è la stessa per tutti. Badi il giovane autore a batter dritto la via, senza arrestarsi o deviar dal cammino per raccogliere gli effimeri trionfi di una passeggiera ilarità dell' uditorio. Non si dimentichi, che dalla scena si parla all' ingenua piccionaia; e che alcune allusioni ieri efficaci, ed utili possono oggi riescire inopportune; possono essere male interpretate da una mente troppo credula , e giovare alle malvagie insinuazioni di chi tenta ogni via per togliere il credito alle istituzioni del popolo.

Di tali nostri consigli, dettati senza amarezza di critica , vorremmo che tenesse conto l'anonimo autore delle due commedie *I deputati*, ed *Il consiglio dei ministri*. Che il popolo possa errare gravemente nello sciegliersi un rappresentante , e che le discussioni di un sinodo ministeriale possano talvolta, od anche spesso, riescir ridicole, o peggio, lo crediamo pur troppo vero : ma si tenga in guardia l'autore , perchè la sua frusta potrebbe screditare anzi che correggere l'istituzione. — Dove la libertà ha una più vecchia esistenza non v'ha pericolo di sorta. In mezzo a noi essa ancora bambina e debole dovrebbe essere circondata di quel rispetto e di quella prudente riserva di cui si onorano le verità del vangelo. La più severa sentenza lanciata contro simil genere di produzione è la certezza che le medesime potrebbero essere tollerate dalla stessa censura austriaca , perchè, più che il bene di alcune frasi ardite, è potente il veleno del ridicolo versato sull'essenza dell'istituzione.

Poco ci lascia a desiderare la compagnia lombarda quanto al corredo degli accessori che cooperano tanto efficacemente al buon effetto della scena. Pochi anni fa era questo un privilegio esclusivo delle compagnie francesi. Noi non diremo al direttore della compagnia lombarda, che egli potrebbe occuparsi di alcune importanti modificazioni. Sappiamo che egli stesso conosce in qual parte convenga togliere od aggiungere, in qual altra basti il modificare. In altri tempi noi oseremmo dire a lui più francamente il pensiero nostro : ma noi siamo certi che egli seguendo gl'impulsi del suo amore per l'arte attende già a prevenire ogni nostro desiderio.

cuno cader morto e più di qualcuno rimase ferito, fra gli altri un ufficiale superiore: dei nostri nessuno, vi riportò nè anche una graffiatura. Fra i carabinieri vi si distinsero con coraggio i signori Ginnami, F....i, e V...i: fra gli altri taluno nell'assalto aspettò il nemieo a pochi passi da sè nella speranza e nella brama che la propria palla nol mancasse.

(*Continua*)

---

Non sarà discaro ai nostri lettori che offeriamo loro la letterale traduzione del capitolo del Concilio di Trento, citato nell' atto pubblicato dal Pontefice in Gaeta il 1.° del mese corrente. A noi pare che il suddetto capitolo non sia citato troppo a proposito; ma ne lasciamo la decisione ai teologi.

SESSIONE XXII. CAPO II. DEL CONCILIO DI TRENTO.

*Si stabiliscono le pene contro coloro, i quali ardissero di usurpare i beni della Chiesa, o dei luoghi pii.*

Se avvenga che alcuno o chierico, o laico, insignito di qualsiasi dignità eziandio imperiale o regale, il quale preso da cupidigia, radice di tutti i mali, di per se stesso, o per mezzo d'altri, per forza o timore ingiusto, o eziandio con supposizione di persone chieriche, o laiche, o qualsivoglia arte, e sotto qualsiasi aspetto abbia convertito in proprio uso, usurpato, o impedito che pervengano a cui spettano per diritto le giurisdizioni, i beni, i censi, i diritti eziandio feudali, ed enfiteotici, i frutti, gli emolumenti, e qualunque oblazione spettante a qualche chiesa o a qualsiasi benefizio secolare, o regolare, a monti di pietà, o ad altri pii luoghi, e che dovevano servire ai bisogni dei ministri, e dei poveri, sarà soggetto ad anatema fino a che non abbia per intero restituito alla chiesa o suo amministratore, o al beneficiato le giurisdizioni, i beni, le cose, i diritti, i frutti e le rendite da lui occupate o che sieno a lui pervenute anche per donazione di supposta persona; e fino a che non abbia ottenuta l' assoluzione del romano pontefice. Che se questo cotale sia patrono della chiesa medesima per giuspatronato, oltre alle suindicate pene, rimarrà privato del suo diritto. Quel chierico poi che sarà fabbro, o complice di sì nefande frodi ed usurpazioni non solo sarà sottoposto alle suindicate pene, ma verrà privato di qualsiasi benefizio; addiverrà inabile a conseguirne altri, e rimarrà sospeso ad arbitrio del suo ordinario dall' esecuzione dei suoi ordini anche dopo avere data integra soddisfazione del mal fatto, ed ottenutane assoluzione.

(*Dieta Italiana*),

---

*Alcune inutilità che si potrebbero utilizzare.*

Altre volte noi abbiamo fatto cenno di alcuni di quei cotali i quali per loro merito di avere per lo passato fatto niente di buono ora si godono le grosse e grasse pensioni che vengono loro pagate coi sudori del povero popolo democratico. Di quel popolo che gli aristocratici di casa Viale chiamano *plebe*, e che vogliono mettere all' *ordine*, Ora tornando di nuovo sullo stesso argomento, presentiamo alla curiosità dei lettori una piccola nota dicotali *sine curae* piccola, diciamo, perchè è ben lungi dall'essere completa.

| | | |
|---|---|---|
| Paolucci ex-governatore di Genova si gode all' anno in santa pace . . . . . . . . . . L. | | 22,000 |
| Più 6 razioni di foraggi. | | |
| Della Torre ex-governatore di Torino . . » | | 20,000 |
| Più 4 razioni di foraggi. | | |
| Conte Colobiano come primo segretario della religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro L. | 16,500 ) | |
| » Come segretario di gabinetto del fu Carlo Felice . . . . . . . » | 6,000 ) | 40,500 |
| » Come intendente della casa di S. M. Maria Cristina . . . . . . . » | 18,000 ) | |
| Conte Gallina . . . . . . . . . . . . » | | 13,000 |
| Conte Taffini ispettore delle leve . . . . » | | 16,000 |
| Marchese Gian Carlo Brignole ex-ministro di stato . . . . . . . . . . . . . . . . » | | 40,000 |
| Pralormo ex-ministro di finanze . . . . » | | 16,000 |
| Planargia ex-governatore di Torino . . . » | | 12,000 |
| Cavaliere Lomaglio vice commissario alla banca di Genova, ma coll'obbligo di non andarci mai » | | 5,000 |
| Canonico D. Michele Vachetta priore delle chiese de'Ss. Maurizio e Lazzaro e consultore di S. M. per gli affari ecclesiastici di detto ordine » | | 2,500 |
| Più per ogni messa solenne da lui celebrata nella Basilica si fa pagare L. 12. | | |
| | | L. 186,800 |

Eccoci qui una somma ragguardevole, ingoiatasi da sole dieci persone, e supponendo che l'un l'altro abbiano questi gaudentissimi signori goduto le loro pensioni per soli 20 anni, e si sarebbero zuppati circa quattro milioni; ma se si domandasse che cosa abbiano fatto che possa valere quattro milioni, dubitiamo se si potrebbe averne qualche passabile risposta.

# STATI ESTERI

## FRANCIA.

PARIGI, 14 *gennaio*. Domani l' assemblea nazionale si riunisce negli uffizi per deliberare sul termine che le piacerà di assegnare al suo mandato, e sull'impiego del suo tempo pel resto d' esitenza che le converrà di attribuirsi. Le proposizioni che dovrà discutere sono di due specie; le une tendono a modificare il decreto contenente l' enumerazione delle leggi organiche che la costituente dovea fare, ed esse riducono in differenti proporzioni, ma tutte considerevoli, il numero delle leggi, che il decreto avea fissato ad una decina. Le altre proposizioni si limitano a stabilire il tempo in cui l' assemblea dovrà sciogliersi, e non variano che nelle date le quali sono comprese fra il 4 marzo ed il 15 aprile. L' argomento è della più alta importanza, susciterà grave discussione.

Ovunque va dicendosi essere voto unanime che l' assemblea debbe deporre il suo mandato. Eppure è oltremodo difficile discoprire la verità in mezzo alle esagerazioni interessate dei partiti. Un giornale reca che un rappresentante avendo fatta l' addizione delle firme apposte alle petizioni trasmesse all' assemblea a tale riguardo, trovò che il totale ascende soltanto a 6,032 ed il dipartimento di Gers, il quale volle esso pure protestare contro l' abuso di potere commesso dalla costituente, inviò una petizione firmata da soli *quattro* individui. Sono specialmente i giornali legittimisti che esagerano il numero degli avversarii dell' assemblea, e l' *unione*, l' organo più moderato di quel partito, asserisce, con iperbole alquanto orientale, che sono i tre quarti della Francia che chieggono che l' assemblea ponga un termine a' suoi lavori. Ma il partito legittimista ci ha il suo interesse.

Continuasi tuttavia a parlare di modificazione ministeriale, ma sembra che sieno vani rumori destituiti di fondamento. Si crede ciò che si spera. La dichiarazione semi-officiale pubblicata ieri nel *Constitutionnel*, sulla forza e l' appoggio che il gabinetto ha o crede avere nella pubblica opinione, distrugge ogni dubbio che si è concepito a questo riguardo. Pare certo che Odilon Barrot sia deliberato a continuare a far parte del ministero e rinunzii alla vicepresidenza della repubblica.

È nella prossima settimana, sabbato al più tardi, che verrà presentata all' assemblea nazionale la lista de' tre candidati. Fra essi si annovera Dufaure, Boulay (de le Meurthe), Abbatucci e Vivien.

Qui si sta in grande ansietà ed inquietudine sull' attitudine che prenderà il governo negli affari d' Italia. Si crede che il ministero non si rifiuterà di dare quelle spiegazioni che saran chieste, se pur non le previene, nella seduta di domani.

La lega de' pristinai la quale finora non si era manifestata che con atti di cieca brutalità ed inescusabile violenza, parve volesse prendere un carattere assai più grave, senza l' energia e la sollecitudine dell' auforità. Cinquantotto de' principali fautori della lega erano stati fin da ieri posti in carcere. Ma questa misura non valse a scoraggire i fomentatori di agitazioni. Stamane eransi dato l'appuntamento alla *Villette* per concertare i mezzi di costringere gli altri a seguir il loro esempio, disertando le botteghe de'loro padroni, senonchè l' autorità fece tosto arrestare i capi della fazione, persuase parecchi a riprendere l' usato lavoro, siccome diffatti avvenne.

La pubblicazione delle memorie di famiglia e d' infanzia di Lamartine, sotto il titolo di *Confidances*, produsse di già grande effetto a Mâcon. Dalle vicinanze ed anco da Lione accorrono i visitatori a veder la casa di Milly, come una volta andavasi alle *Charmettes*. Domenica scorsa fu scritto sul battente della porta d' entrata: *Nascuntur poetae*. I contadini de' villaggi stupiscono delle molte ed insolite visite al giardino di Lamartine. Essi non leggono la *Presse*.

A Saint Malo ed a Saint Aignau (nel dipartimento di Loir e Cher) scoppiò sì violento oragano che spaventò i cittadini, cagionò molti guasti, e di cui non v' ha esempio da molto tempo.

15 — Parecchi rappresentanti aveano l'intenzione di assumere all'uffizio di presidente dell'assemblea il sig. Dufaure. Questi dichiarò che non si voleva presentare per candidato, e nuocere ad Armand Marrast, pel quale sarebbe stato un affronto l' abbandonare un seggio da lui occupato da alcuni mesi. Marrast fu rieletto con 477 voti sopra 721 votanti.

## GERMANIA.

Leggesi nella *Gazzetta d'Hannover*:

« Tutti i giornali ripetono da qualche giorno la notizia sparsa dalla *Gazzetta delle Poste*, che la Baviera e l' Hannover hanno dichiarato a Londra di non voler sottomettersi ad un capo dell' impero di Germania, preferendo, come l'Austria, di essere uniti all Alemagna per un rapporto semplicemente federale ed internazionale. Questa notizia è del tutto falsa. L' Hannover non ha mai dissimulate le sue tendenze, nè mai agito in segreto: le sue opinioni, qualunque esse fossero, le avrebbe sempre dichiarate a Francoforte e non mai a Londra. »

— Lo *Zeitung's Halle* pubblica la seguente corrispondenza intorno alle operazioni degli ungheresi contro i serviani, nel Banato:

« Nel Banato i magiari hanno 20m. uom. e molti pezzi di cannone. I serviani, al contrario, sono male armati e non hanno che pochi cannoni di piccolo calibro. Le vaste pianure del Banato sono assai favorevoli al movimento della cavalleria ungherese. I serviani mancano affatto di cavalli, ma d' altra parte hanno il sussidio dei volontari arrolati nella Servia turca. Però bisogna che i serviani tentino un ultimo colpo, altrimenti gli ungheresi, già padroni di una gran parte del Banato, finiranno per esserlo completamente. »

## DANIMARCA.

COPENAGHEN, 6 *gennaio*. Secondo il giornale *Faederlandet*, lord Palmerston ed il governo francese rifiutarono di riconoscere la bandiera dello Schleswig-Holstein.

Il giornale di Berlino dice che la popolazione danese dello Schleswig adottò una nuova specie di resistenza. I contadini interrompono ogni rapporto di commercio co' negozianti alemanni. Quindi i mercatanti danesi di Hadersleb videro accorrere a loro tutti gli avventori dei mercanti tedeschi, che saranno costretti a chiuder bottega.

L' armamento si prosegue con perseveranza. Il ministro della guerra dichiarò che nella primavera avrà 78m. uomini sotto le armi. Furono comperati 50m. fucili in Francia e nel Belgio, e fu dato ordine di comperarvi ancora 20m. carabine. Eguale attività nei cantieri. Vi si costruiscono ora dei bastimenti piatti, capaci di prendere a bordo un numero considerevole di truppe. Con dieci bastimenti di tale genere, appoggiati da vascelli a vapore, si potrà in brevissimo tempo mettere 12m. uom. a terra, in qualunque punto della costa settentrionale della Germania. In tal modo verrebbe inquietata tutta la costa da Memel fino al Weser. Si può scendere a terra il mattino, disarmar la città vicina, e quindi imbarcarsi di nuovo la sera per reiterare eguale attacco alla distanza di 20 leghe. Ci vorrebbero 500m. uomini onde difendere il lido da tali invasioni, colle quali si conta di far la guerra a spese del nemico.

## RUSSIA

I giornali russi parlano enfaticamente dei successi ottenuti dalle truppe imperiali sui montanari del Caucaso, che, a quanto pare, son tutt'altro che vinti.

Le tribù della Transkoubania pensavano fin dalla primavera di tentare un colpo di mano sopra una Stanidza. Con questo scopo i montanari cominciarono a riunirsi nella metà di ottobre.

Il general maggior Kowalenwski prese le seguenti disposizioni per difendere il paese datogli a governo: Collocò 800 cosacchi nel forte d'Oust-Laba, 600 altri a Nicoiaievski e 700 a Batalpuhynk, e distribuì l' infanteria nei villaggi che parevano essere maggiormente minacciati. I corpi dei confini militari vennero incaricati di sorvegliare ogni movimento dell'inimico. Lo stesso generale Kowalenwski, con un reggimento di cosacchi e quattro bocche di fuoco, si pose in una situazione centrale sul Tschambyk, in modo di poter sussidiare egualmente le linee di Ruban e della Laba.

Il 31 novembre, i montanari, approfittando di una densissima nebbia, lanciaronsi sopra Soutton-Abal; ed il principe Noghaï-Adil-Ghirey subito gli inseguì coi suoi cosacchi. Allora si vide chiaramente che i montanari avevano il progetto di attaccare la la Stanidza Benguileïevsk, e i distaccamenti russi furono mandati verso quel punto in tutta sollecitudine.

La colonna dei montanari era appena penetrata nella Stanidza che mosse ad incontrarli uno squadrone di cosacchi del reggimento Strawopel, condotti dal loro luogotenente colonnello. Lo scontro fu terribile: i montanari erano da principio in numero superiore, ma essendo accorso bentosto il reggimento cosacco del colonnello Vollroff, che caricò di fronte e di fianco, i montanari rimasero sopraffatti. Questi ultimi tennero fermo per qualche tempo, anzi cercarono parecchie volte di mettere in iscompiglio i cosacchi, ma il sopraggiungere di quattro pezzi di artiglieria a cavallo, decimati dalla mitraglia, dovettero darsi alla fuga, sebbene tornassero cinque volte a dare addosso ai cosacchi.

Ancorchè il *Giornale di Pietroburgo* assicuri che una tale disfatta abbia affatto prostrate quelle popolazioni, tutto induce a credere che fra poco tenteranno una nuova irruzione, che riaccenderà più tremenda la guerra del Caucaso.

## TURCHIA

COSTANTINOPOLI. La reazione esercitata dai russi in Valachia si estende e si consolida ogni giorno maggiormente. La cattura arbitraria dei migliori cittadini, la destituzione degli impiegati più generalmente rispettati, una commissione d' inquisizione presieduta dal principe Bibesco, e composta d' uomini venduti ai suoi abominevoli interessi, infine le crudeltà senza esempio dei soldati cosacchi gettano questo infelice in una costernazione indescrivibile.

Il principe Bibesco ha scoperto che la diplomazia in gonnella non è affatto estranea alla politica della corte moscovita. La protezione delle signore Nesselrode e Woronsof avrebbe potuto giovargli moltissimo, e fu comperata dall' ex-ospodar, coll' assegno di 65m. ducati *sui piccoli profitti* della sua carica.

Mentre due donne garantiscono al principe russo una durata indefinita alle sue usurpazioni in Valachia; i cosacchi, per lo stesso scopo, rivolgono al sultano la loro parola e colla più vile ipocrisia chiedono che nulla venga cangiato nel regolamento organico dei principati; giacchè tutto il paese, fuorchè *una mano di pochi malintenzionati* mostrasi beato dell' attuale governo. Non vale la pena di provare che la logica dei cosacchi non è la più squisita: ci basta d' essere certi che l' occupazione dei principati sta tanto a cuore ai medesimi da volerla anche a costo di apparire *inconseguenti* in faccia al sultano.

In mezzo a tanti intrighi è fuor di dubbio che il commissario della Porta deve gemere sulla sorte che i russi vogliono imporre alla Valachia. Ma sè la maligna influenza esercitata dal principe Bibesco giungesse a fargli ottenere di bel nuovo la carica di hospodar, guai per questo povero paese!

Gli sguardi degli abitanti sono rivolti costantemente alla Repubblica Francese. È nell' interesse della Francia, e di tutte le potenze civilizzate d' Europa l' esigere che venga rispettata l' indipendenza dei principati danubiani.

Celebrandosi il 18 una festa per l' imperatore Nicolò, il generale Aupick memore che i russi dai loro legni non avevano salutato il padiglione della Repubblica Francese il dì della lettura della costituzione, s' astenne alla sua volta da ogni dimostrazione di festa: e fece partire per Smirne il suo legno a vapore.

---

# STATI ITALIANI

## NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NAPOLI, 10 *gennaio*. Qui le cose vanno di male in peggio, ma si tiene da tutti che dal male medesimo sorgerà il bene. Quanto più mediti Ferdinando secondo, più rimani convinto, e persuaso che sia incompatibile col regime costituzionale, nè pare che vi sia una via di mezzo per venire a qualunque siasi conciliazione. È divenuto pressochè furibondo per non aver potuto ancora schiacciare la infelice ed eroica Sicilia, e fare una scorreria in Roma. Le finanze sono in pessimo stato, nè si trova mezzo come far denaro. Il ministro delle finanze Ruggiero, appena ha potuto vendere a Rotschild L. 40000 alla bassa ragione del 60 per 100 sul milione della rendita assegnata dal fondo di ammortizzazione. Niuno ha voluto più comprarne pel giusto timore che il parlamento non riconoserà il contratto.

È opinione generale che le camere saranno aperte ' ma non già per attuare la costituzione, sì bene per cavar denari. Si dice che oltre di questo motivo vi sia stato benanche il consiglio dell'ambasciatore inglese, il quale abbia fatto conoscere apertamente a Ferdinando II che se non apriva le camere e non attuava la costituzione, non avrebbe potuto avere alcuna importante influenza nè trattati che forse si andranno a confezionare, e potea ben anche perdere il regno, quante volte avesse continuato a far conoscere la sua tenace avversità, e quindi la sua incompatibilità col regime costituzionale. Nulladimeno qui si tiene che non cambierà di proponimento dappoichè ha succhiata col latte il dispotismo, e però non pare possibile che possa cambiare di natura. I suoi due alleati co' quali ha una continua e stretta alleanza sono i due imperatori di Russia e di Austria. L'abborrito e diffamato ministero sta facendo brogli per aprire le camere e rimanere in seggio, ma pare impossibile che vi possa riuscire, ad onta che siasi valuto del potente sussidio del deputato della dritta signor Cacare, avvocato loquacissimo e molto intromettente. I satelliti della polizia particolare del re vanno spargendo intorno che il ministero sarà cambiato e che Filangieri e compagni siano i soli ministri possibili nelle attuali circostanze, dappoichè servirebbero di transizione ad altri migliori ministri, e di presente avvicinerebbero per quanto sia possibile il re e la sua armata alla nazione. Soggiungono che per piegare il re a qualunque concessione per attuare veramente la costituzione fa mestieri che i deputati gli accordino tutto il danaro che loro richiederà, vale a dire l'intero preventivo del corrente anno 1849 cresciuto di sei milioni in confronto di quello del p. p. anno 1848. Così si va indòrando la pillola per farla più agevolmente trangugiare, e si vanno dì e notte raggirando e tasteggiando i deputati più pieghevoli per farli cadere nel laccio. Si promette pure la guardia nazionale, la illimitata libertà di stampa ed altre garentie. Per verità la maggior parte de' nostri deputati, abbenchè siano tutti di mediocre capacità e di poco coraggio civile, pur tuttavolta sono tutti onesti e patrioti, e però si confida chè non cadranno nel laccio, dappoichè s'intende di leggieri da chichessia che appena essi deputati avrebbero votato il preventivo sarebbero ben tosto cacciati, e niuna delle mentovate garentigie rimarrebbe attuata.

Ieri l'altro verso le ore 23 al largo delle pugne taluni cenciosi dell'infima classe del popolo, sia che appartenessero al partito reazionario, sia che da questo prezzolati, con un codazzo di monelli, e con bandiera bianca cominciarono a gridar *viva il re*, e qualcheduno aggiungea tuttochè di raro e con esitanza *a basso la costituzione*. Furono tali e tanti i fischi della immensa maggioranza degli altri popolani che ivi per avventura si trovavano, che gl'imbelli ed impudenti gridatori furono costretti di fuggire e disperdersi. La pessima riuscita di questo primo esperimento, forse impedirà domattina, giorno della nascita di Ferdinando II, che si facesse una novella dimostrazione reazionaria, come si va buccinando. Questi ed altri fatti dimostrano sempre più che i nostri popolani si sono incominciati ad incivilire e persuadere che soltanto colla costituzione sotto il punto di vista sì del bene morale, che materiale, potranno sollevarsi dallo stato meschino in che si trovano. A buoni conti qui l'immensa maggioranza di popolani ha cominciato a mettere amore alla costituzione, e si ha fede che saprà, quando che sia, difenderla ben anche colla forza delle armi. Corre voce che il Papa Pio IX partirà per Tolone, ma la camarilla di qui non vuole farselo sfuggire dai suoi artigli. Povero Pio in che stato è ridotto mai nelle unghie del partito reazionario! Lo han ridotto quasi un cadavere, come appunto lo bramava il partito gesuitico per maneggiarlo a loro talento. Ancora corre voce che la contessa Spaur, donna di anni 35, bella della persona e molto spiritosa ed avvenente (moglie dell'ambasciatore di Baviera il quale poscia si svelò come ambasciatore dell' Austria) sia quella che gli faccia parer meno dura la sua cattività. Nulladimeno il partito che gli sta d'intorno, è già venuto in discordia, taluni, e fra questi i cardinali Antonelli e Lambruschini volevano assolutamente l'intervento armato in Roma. Taluni altri volevano l'intervento senz' armi e ben tosto. In questa discrepanza di opinioni ne uscì la strana sentenza di fulminare una scomunica: arma irruginita e spuntata di tristi tempi trascorsi, quale scomunica è stata qui ricevuta collo scherno e col dispregio dappoichè riguardava un affare tutto temporale. Invano si cerca con mezzi impotenti e ridicoli arrestare il progresso e la rivoluzione del tempo che è opera di Dio... ! Guai a chi vanamente osa distruggere l'opera di Dio! Egli ha voluto la libertà de' popoli e la redenzione dell'umanità, ed i popoli saranno liberi, e l'umanità sarà redenta; nè vi è forza umana che possa mai arrestare il corso dell'esecuzione di quest'opera sì grande e sì divina.

NAPOLI, 10 *gennaio*. Ad onta delle severe misure repressive che il governo napoletano non cessa d'impiegare, ad onta della tanto lodata energia del maresciallo di campo conte Enrico Statella e della numerosa truppa messa a sua disposizione, ad onta del concorso della guardia nazionale locale di cui menasi tanto vanto, la regione montuosa della Calabria e delle provincie vicine è tuttora percorsa da bande armate, che il governo chiama briganti; egli è astretto dopo sei mesi di continue persecuzioni, di una caccia senza posa, a confessare di non essere venuto a capo a distruggerle, a ridurle all'impotenza.

Di quando in quando, attraverso gli ostacoli d'ogni natura, che il governo mette alla libera comunicazione di quella parte dello stato colle altre, ci giungono agli orecchi gli arditi fatti di quella gente guerrillera, che protesta a suo modo contro l'oppressione del governo, e tiene ancor viva, sebbene a stento, la fiamma dell'insurrezione che alcuni mesi fa aveva accesa tutta la regione montana.

Egli è per questo che contro a quei pochi audaci si rompe tutto l'apparato di forze che il governo dispiega, egli è per questo, che a quelle sottili bande che il governo accusa di briganti, è accaparrata la segreta connivenza degli abitanti, la simpatia dei paesi. In quei liberi petti si conserva la scintilla che riaccenderà presto, al prorompere dell'occasione, la nuova guerra d'insurrezione. (*Cost Ital.*)

— 11 *gennaio*. Sullo spirare della scorsa settimana fu fatta dal partito *malintenzionato* una dimostrazione alla lombarda. Una gran quantità di avvisi stampati furono distribuiti in molte delle principali contrade della città nelle quali si esortava caldamente il popolo napoletano a volersi astenere dal fumare, giuocare al lotto, pagare la fondiaria ecc., affine di far cadere questo tirannico governo. Questa proposizione è stata accolta con plauso dagli *amici del disordine*, e con grand'ira dai *candidati - spontanei - benintenzionati*: per ora non ha prodotto altro vantaggio che la rottura di qualche scena a colpi di bastone tra il partito fumatore e non fumatore.

Non più tardi di questa mane mi hanno scritto da Gaeta che giornalmente vi arriva una gran quantità di materiali da guerra e che quella piazza importante si sta mettendo con tutta sollecitudine in perfetto stato di difesa. (*Corr. Merc.*)

## STATI ROMANI.

ROMA, 13 *gennaio*. I ruoli elettorali di Roma sono quasi compiuti.

Colla data del 5 il papa scrisse da Gaeta a Zucchi in Gaeta una lettera, ove chiama traditori i soldati che erano in Roma ai 16 novembre, e lo esorta a far di tutto per assicurarsi della fedeltà di tutte le truppe da lui soprannominate pontificie. Zucchi da Gaeta in data 7 dicembre pubblica un ordine del giorno, in cui ricopiando la dichiarazione di S. S. scongiura i soldati dello stato romano alla fedeltà, ecc. ecc. Questi atti non richieggono commenti. V'ha più insania o malvagità?

(*Costituente*)

BOLOGNA, 15 *gennaio*. Il tenente-colonnello Carlo Berti Pichat ha già assunto il governo della provincia, e questa mattina ha pubblicato il primo avviso in cui si annunzia preside. L'intera città plaudisce alla sua nomina. È uomo dotto, integro, energico, attivissimo, e speriamo farà molto bene. Costituirà subito il nuovo municipio, e nominerà una commissione che disponga e diriga la elezione dei deputati. Provvederà, speriamo, anche all'interna polizia, che molto ha bisogno di essere ricostituita ed organizzata.

Probabilmente lo stato maggiore della guardia civica si dimetterà. Speriamo che resto si organizzi in modo molto migliore dell'attuale. (*Alba*)

## TOSCANA

FIRENZE, 17 *gennaio*. Nella seduta d'ieri fu effettuata la nomina del secondo provveditore dell'assemblea nella persona del deputato Martini; la istallazione definitiva del seggio, e le opzioni dei deputati eletti in più collegi.

Il ministro di finanza presentò quindi un progetto di legge per la emissione di 14 milioni di boni del tesoro, portanti l'interesse del 6 per cento, garantiti da ipoteca reale, e rimborsabili entro il termine di 18 mesi; facendolo precedere da un rapporto sui bisogni dell'erario per l'anno amministrativo 1849.

Gli succedette alla tribuna il ministro della guerra, il quale diè lettura d'un progetto tendente a meglio regolare la distribuzione delle medaglie decretate per i reduci dalla guerra d'indipendenza che hanno combattuto sotto la bandiera toscana.

L'assemblea passò quindi alla nomina della commissione incaricata di compilare la risposta al discorso della corona Dopo ripetuti scrutinii sortirono eletti a questo ufficio i deputati Romanelli, Bandi, Trinci, Marzucchi, Corbani, Tabarrini e Panattoni oltre al presidente della camera membro di diritto della medesima.

La prossima pubblica adunanza avrà luogo giovedì (18) alle 2 pomeridiane. (*Alba*)

# REGNO D'ITALIA

Il *Risorgimento* protestava non ha guari contro la destituzione dell'avvocato Ferrara di Palermo dall'incarico di professore d'economia politica nell'università di Torino, quasichè quello fosse stato un atto incostituzionale. Ora leggiamo nella gazzetta ufficiale d'oggi le ragioni che determinarono il governo a quella risoluzione. L'egregio palermitano fu nominato a quell'ufficio con decreto del 16 ottobre, nel qual giorno prestò pure il prescritto giuramento, dimodochè non poteva più rimaner alcun dubbio sull'accettazione dell'incarico. Senonchè per le peculiari circostanze in cui trovavasi il sig. Ferrara, l'apertura del corso fu ritardata con danno degli studiosi fino al principio del 1849. Ma questa dilazione non bastò all'onorevole professore, il quale ne chiese un'altra, che gli venne rifiutata. Con lettera del 4 di questo mese esso chiese infine di aprire il pubblico corso, dichiarando di volerlo fare gratuitamente finchè non avesse ottenuta l'autorizzazione da lui chiesta al parlamento siciliano, la quale esso riputava necessaria per accettare l'affidatogli insegnamento. I governo non poteva permettere che una cattedra di tant'importanza fosse occupata soltanto provvisoriamente, e corresse pericolo di rimaner vacante, e per tale ragione dispensò l'avv. Ferrara dall'incarico avuto.

CUNEO. La curia vescovile di Cuneo che in fatto di moniti codineschi inseriti ogni anno nel calendario diocesano, ha una riputazione stabilita, quest'anno superò se stessa, prendendo a cogliere i marroni che le vien fatto di trovar nei giornali, e porgendoli bellamente arrostiti a'suoi diletti del clero, onde far loro sorbire questa pia conseguenza che, eccettuati pochi, cioè i molto reverendi fra'Audisio, Caburro, padre Pasquale, don Sampol, e compagnia divota, i giornalisti sono tutti una genia, che, che...., insomma una genia di liberali affatto, e inimici irreconciliabili degli austro-gesuitanti d'ogni specie e paese.

(*Nazione e Municipio.*)

GENOVA, 17 *gennaio*. — Il governo del re, informato che il signor Urbino da Mantova, autore della rivolta del 19 maggio ultimo scorso, contro il governo provvisorio di Milano, e del proclama rivoluzionario ai Genovesi, datato da Parigi il primo settembre successivo, valendosi di passaporto francese sotto nome di *Jérôme Fortuné, viaggiatore di commercio, nato a Marsiglia, dimorante a Parigi*, si era introdotto in questa città con progetti di sovversione dell'attuale sistema di cose e di socialismo, ordinava che lo stesso venisse assoggettato ad una perquisizione.

Da carte e documenti irrefragabili, che al perquisito erano sequestrati, restava pienamente accertata l'esattezza delle notizie pervenute al governo. E quindi il signor Urbino veniva posto in istato d'arresto e messo a disposizione dei tribunali ordinari perchè sia giudicato a norma delle vigenti leggi.

(*Gazzetta di Genova*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

TRECATE, 18 *gennaio*. — Ogni giorno passano di qui molti ungheresi disertori; e questa mattina ne capitò uno, pezzo d'uomo di 43 oncie di altezza, e che pareva cavato fuori dalle acque in quel momento tanto egli era grondante da tutte le parti. Egli aveva attraversato il Ticino a nuoto, con gran rischio della vita e sotto le fucilate che i croati gli tiravano appresso.

Qui nella nostra truppa vi sono ancora molti ammalati.

VENEZIA, 9 *gennaio*. Sentiamo che il comando della guardia civica ha statuito di aprire un volontario arruolamento nella stessa guardia per costituire un battaglione mobile d'un 800 individui mantenuti ed equipaggiati a spese dello stato e posto a disposizione del generale in capo come gli altri corpi di milizia, per prendere parte in servizio attivo alle azioni militari, staccandosi affatto dal resto della guardia. (*Rigenerazione*)

— 10 *gennaio*. Con decreto d'ieri venne istituita una nuova legione, che sarà nominata *Euganea*, e comprenderà i militi e cittadini già qui radunati e che fossero per giungere dalle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo.

Il trattamento, la costituzione e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

(*Gazz. di Ven.*)

PARMA, 16 *gennaio*. Ieri mattina verso le 8 una quantità di lavoratori giornalieri si portò alla casa d'abitazione del podestà cercandogli del lavoro.

Nessuno però schiamazzava, ma tutti insistevano onde avere da travagliare. Intervenne la guardia nazionale ed in poco di tempo tranquillamente la turba si diradava.

Ieri sera pure sulla piazza Grande alcuni de' più arditi, ma degli stessi della mattina, andavano mettendo del mal umore nel basso popolo dicendo fra le altre cose che nessuno voleva far lavorare e che li affari andando alla peggio essi sarebbero costretti di ricorrere a mezzi estremi. Persone assennate cercarono con buone ragioni di tranquillarli ed infatti senza molto affaticare poterono persuaderli di andarsene alle loro case.

Questa mattina pure vi si presentarono; ma in molto minori quantità di ieri; e non appena furono consigliati dalle guardie comunali a ritirarsi che prontamente ubbidirono.

Causa principale di questo piccolo disordine è la seguente: Negli ultimi giorni che lavoravasi nel così detto *Campo di Marte* veniva notato su un registro chiunque si presentava a cercare del lavoro, sulla promessa di essere occupati alla prima occasione; ora ieri mattina si cominciò un piccol lavoro di pochi giorni al collegio Maria Luigia, nel quale venne occupata una ventina circa di persone, ed eccoti da duecento uomini chiedenti pur essi da lavorare; furono persuasi della cosa, e di là si ritirarono per recarsi poi dal podestà come dicemmo.

Dobbiamo convenire che in quest'anno il lavoro è stato un po' scarso, ma abbondarono al contrario le offerte di sovvenzioni ed anche per la generosità della guardia nazionale ed alcuni altri benemeriti cittadini avrà luogo una forte distribuzione di soccorsi.

(*Amico del Popolo*)

MODENA, 13 *gennaio*. Qui seguita la più imponente quiete: non più canti, non più grida di viva Italia, ecc.; la sera silenzio di sepolcro. Dicesi che il conte Luigi Forni abbia visitato il Malatesta per ringraziarlo da parte del sovrano dei servigi prestati come colonnello della guardia nazionale; altri attribuiscono questa visita ad un tentativo per rimettere in piedi la guardia nazionale.

Il cavaliere Massimo d'Azeglio, scendendo dall'altezza in cui l'avevano posto come letterato e come artista i frutti della sua ricca immaginazione, ha preso la veste del libellista scrivendo ad uso e per conto del circolo Viale una misera diatriba contro l'attuale ministero. Non ebbe ribrezzo di accogliere le più basse calunnie, i più astuti travisamenti e di farsene ufficioso banditore.

I suoi onesti amici ebbero cura di ritardare la pubblicazione di questo libello in modo da renderne impossibile la confutazione prima del giorno delle elezioni.

Ci limitiamo a mettere gli elettori in guardia contro questa deplorabile tattica, persuasi che il senno dei nostri concittadini non si lascierà illudere da quel sciagurato abuso di un talento che dato dal cielo per la salute d'Italia, si è per opera d'infausti consiglieri volto a pernicie della patria.

Elettori dei setti collegi di Torino adunatevi questa sera nei comitati, pensate, esaminate, decidete, la città nostra sia liberalmente rappresentata.

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 16 *gennaio*. Leggesi nel *Moniteur:*

« Parecchi giornali, parlando di una missione che verrebbe confidata in Sardegna al generale Pelet, suppongono a questa missione un carattere ed una portata che non ha. Noi ci facciamo premura di ristabilire i fatti sotto il loro vero punto di vista.

All'elezione di Luigi Bonaparte alla presidenza della repubblica francese, S. M. il re di Sardegna inviò a Parigi un agente speciale per fare le sue congratulazioni al presidente.

Non vi ha dunque nell'invio a Torino d'una persona incaricata di ringraziare S. M. Carlo Alberto a nome del presidente della repubblica francese che un atto di cortesia conforme alle tradizioni internazionali.

VIENNA, 13 *gennaio*. — Il bollettino litografato d'oggi, in opposizione a quanto asserì ieri, afferma che il ministero rimarrà in carica, come lo dimostra l'aumento nei fondi; e ciò ad onta della protesta che, secondo le recenti notizie da Kremsier, si preparava contro l'interpretazione data al voto della camera sul paragrafo primo.

Il supplemento alla *Gazzetta di Vienna* ha, in data di Hermanstadt, 6 gennaio, che gli Ungheresi, con forze superiori, hanno attaccato e ripreso Klausenburg e Dees, donde le truppe austriache si ritirarono in buon ordine e senza perdita.

Si era inquieti pel corpo d'Urban, che si diceva disperso, ma una staffetta pervenuta recò la notizia che anche la sua colonna potè sfuggire al nemico.

Ai confini della Galizia verso l'Ungheria gli abitanti ruteni si armano per opporsi ad una possibile invasione per parte del generale Bem.

Il principe Windischgrätz in data 26 dicembre avea rilasciato una notificazione agli ungheresi del seguente tenore:

1. Qualunque abitante vien colto con armi di qualsisia sorta alle mani, verrà punito colla *strangolazione*.

2. Qualunque località, gli abitanti della quale assalissero un i. r. corriere, o soldati, o trasporti militari, verrà *rasata al suolo*.

3. Le rispettive autorità del luogo sono responsabili *colla loro testa* dell'esecuzione dei presenti ordini.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI